

che in cinquant'anni, dai palcoscenici di mezzo mondo, ha diffuso come un grido silente la parabola della tragica speranza dell'Uomo? «È grigio», dice Clov scrutando cielo, mare e terra con un cannocchiale. Poi, più forte: «Grigio!». Infine un urlo: «Grrrigo!». In questa iterazione è forse il senso della vita e della morte. Hamm, cieco, sulla poltrona a rotelle, insiste: «Grigio! Hai detto grigio?». E Clov, che di Hamm è l'altro volto, lo schiavo torturato e torturatore, conclude: «Nero chiaro. In tutto l'universo». Da qui la storia dell'Uomo potrebbe cominciare, oppure qui potrebbe concludersi. Ma c'è la preghiera: «Padre nostro che sei nei cieli...». E poiché il Padre non risponde, Hamm commenta: «Che carogna! Non esiste!». Non esiste o è una carogna? Infatti qualcuno c'è, laggiù. O lassù? Lo scopre Clov: «Sembra un bambino».

Sono schegge per capire quest'opera di Beckett. Sebbene non sia il "capire" che importa. Perché qui c'è tutto e il contrario di tutto. Hamm si domanda: «Non può darsi che noi si abbia qualche significato?». Clov ribatte con una breve risata: «Noi un significato? Ah, questa è buona!». Mentre Nagg e Nell, i progenitori di Hamm, affiorano, di quando in quan-

do, da due bidoni della spazzatura per placare con un biscotto la loro fame eterna.

Nonostante il mio racconto volutamente confuso, eccoli dunque ancora una volta, i quattro personaggi, all'ultimo atto della loro desolata sopravvivenza, prigionieri nel cubo chiuso di una stanza che non ha orizzonti. Tutto hanno già detto e tutto di loro è stato detto. Sembrerebbe. E invece, nel tentativo di riscoprire, anzi scoprire, nell'intreccio assurdo e nei gesti di quei quattro automi, qualcosa di nuovo, il senso stesso della nostra vita vista come una recita grottesca, si è ora cimentato Franco Branciaroli, regista e interprete, velando Beckett sotto uno schermo non di-

rò di comicità (come non ricordare, del resto, che vent'anni fa *Finale di partita* ebbe protagonisti due grandi comici come Renato Rascel e Walter Chiari?), ma certo di drammatica frivolezza.

Il suo Hamm che parla con arrotata cadenza francese per poi scendere ai toni baritonali di un indeciso predicatore si fa personaggio di una finzione teatrale quale è, in fondo, l'insicurezza della nostra esistenza. E con lui stanno al gioco Alessandro Albertin, Tommaso Cardarelli e Lucia Ragni.



Ecco un altro modo di "dire" Beckett

FINALE DI PARTITA, di Samuel Beckett (1957), traduzione di ignoto, scena e costumi di Margherita Palli, regia di Franco Branciaroli. Teatro de Gli Incamminati.

C'è altro da dire, ancora non detto, su un dramma come *Finale di partita*